

LUNEDÌ XXII SETTIMANA T.O.

1Cor 2,1-5

¹ Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. ²Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso.

³Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. ⁴La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ⁵perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

La prima lettura odierna è abbastanza breve: si tratta dei versetti da uno a cinque del secondo capitolo della prima lettera ai Corinzi. Dal punto di vista contenutistico, il brano è interamente incentrato sulla teologia della predicazione, un tema già enunciato precedentemente e portato avanti dall'Apostolo mediante alcune fondamentali affermazioni desunte dalla propria esperienza pastorale, e non da un'astratta teoresi. Infatti, partendo dalla propria evangelizzazione, Paolo si muove per elaborare una teologia della predicazione, nella quale l'efficacia e la forza persuasiva non stanno nelle argomentazioni dimostrative, nei sottili ragionamenti o negli artifici della retorica, ma *la forza della Parola è invece interamente nell'azione dello Spirito*.

L'Apostolo richiama alla memoria della comunità la prima evangelizzazione di Corinto, per dimostrare che il Vangelo si afferma per la forza intrinseca dello Spirito, operante nella Parola, e non per l'abilità del missionario. Ecco il primo versetto chiave: «Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza» (1Cor 2,1). L'espressione «eccellenza della parola o della sapienza», allude ovviamente all'arte del dire, ossia all'attività, tanto diffusa nel primo secolo, dei retori, la cui abilità consisteva appunto nel costruire discorsi persuasivi. L'Apostolo prende esplicitamente le distanze dalla retorica, e da coloro che fanno dell'arte del parlare il proprio mestiere. Certo, anche l'Apostolo esercita il suo ministero «parlando», ma non nella stessa maniera in cui lo fanno i retori. Essi lo fanno per professione, lui lo fa per una chiamata divina. Ma la differenza essenziale è molto ben definita in questi termini: *la forza persuasiva del Vangelo non consiste nell'abilità dell'uso delle parole, ma nella potenza dello Spirito*. Il versetto chiave direttamente collegato a quello già citato è il seguente: «La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza» (1Cor 2,4). Col termine «sapienza» qui egli non intende riferirsi

alla sapienza biblica, ma alla sapienza umana, all'arte di convincere l'interlocutore. L'accento non cade perciò sulla dottrina, ma sui discorsi persuasivi.

L'annunciatore del Vangelo non è quindi un retore, non è un esperto del parlare, non è un mestierante della parola, capace di persuadere gli ascoltatori con la sua dialettica. Al contrario, i contenuti della predicazione apostolica sono così lontani dalla logica umana, che nessun retore potrebbe usarli per convincere un uditorio. L'altro versetto chiave, che tocca il vero problema dell'evangelizzazione, ed esprime al contempo il suo carattere originale, suona così: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» (1Cor 2,2). Si tratta indubbiamente di un versetto centrale della pericope odierna. Il contenuto della predicazione apostolica, che la comunità di Corinto ha ricevuto da Paolo, è Cristo crocifisso. L'evento originante del *kerygma* cristiano, ossia l'umiliazione del Figlio di Dio, è talmente fuori da ogni schema concepibile, che qualunque ragionamento persuasivo, fondato sull'arte della retorica, crolla su sé stesso. Infatti, non esisteranno mai ragionamenti umani capaci di dimostrare che il Figlio di Dio possa avere subito tale sorte e che la morte possa essere divenuta, da quel momento in poi, una sorgente di vita incorruttibile. Dinanzi alla parola della croce, tutta la sapienza umana si confonde e si disorienta. Allora, se i credenti accolgono il Vangelo, e riconoscono la sua verità, ciò non può essere dovuto alla logica dell'annuncio, o alle argomentazioni portate a sostegno del *kerygma*, bensì alla «manifestazione dello Spirito e della sua potenza» (1Cor 2,4). Che cosa sia poi, in termini concreti, questa «manifestazione dello Spirito e della sua potenza», è una domanda a cui si può rispondere su un doppio versante; il primo versante è quello dell'opera segreta e intima dello Spirito Santo nella coscienza umana aperta alla verità: la parola del Vangelo, per quanto sia superiore a qualunque logica umana, si presenta come vera all'intuizione della coscienza, giacché lo Spirito convince intimamente coloro che sono aperti alla verità di Dio. Questo primo versante possiamo perciò identificarlo con *l'interiore attestazione dello Spirito Santo, che conferma la verità della Parola di Dio nella coscienza individuale*. Poi c'è un secondo versante, di carattere esteriore, ma anch'esso fa parte integrante della manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ed è il versante "carismatico". Le comunità paoline sono particolarmente effervescenti da questo punto di vista: i carismi di profezia e di glossolalia, di guarigione e di discernimento, si manifestano nelle comunità paoline con grande frequenza. Anche questa è una conferma divina della parola della predicazione apostolica, benché non sia quella determinante.